

memorix

STORIA DEL PENSIERO SOCIOLOGICO

Area umanistico-sociale



memorix

Storia del pensiero sociologico



Memorix

Copyright © 2014 EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2018 2017 2016 2015 2014

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.

L'Editore

Progetto grafico:

ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Impaginazione:

EdiSES S.r.l. – Napoli

Grafica di copertina:

Etacom – Napoli

Fotoincisione:

R.ES. Centro Prestampa S.n.c. – Napoli

Stampa:

Litografia di Enzo Celebrano – Napoli

Per conto della

EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 352 9

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitolarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo redazione@edises.it

Storia del pensiero sociologico

Il volume ripercorre, situandone volta per volta i vari passaggi nello specifico contesto geografico, storico e politico, il tragitto che i cosiddetti saperi storico-sociali – come si tende oggi a chiamarli – hanno intrapreso partendo dagli albori, qui individuati nell’Inghilterra del XVII secolo, fino alle derive più recenti, in cui, a essere protagonista, è il dibattito sul concetto di modernità. Tra questi due estremi si tratteranno fasi fondamentali del pensiero, come l’illuminismo, il materialismo storico, il funzionalismo, la fenomenologia e lo strutturalismo.

Al di là della sociologia propriamente intesa, infatti, sono diversi gli ambiti disciplinari in cui si è sviluppato un tipo di pensiero di matrice sociologica; si prendano ad esempio la filosofia, la teoria del diritto, la teoria politica, la storia o alcune discipline psicologiche che, nel tempo, hanno contribuito a strutturare un discorso scientifico sull’uomo sempre più articolato e complesso. In queste pagine si intende, dunque, ricomporre con il massimo rigore un quadro agile e quanto più esaustivo possibile di tutti i contributi annoverabili all’interno del cosiddetto “pensiero sociologico”.

Sommario

1. Un'introduzione: sociologia, pensiero sociologico e saperi storico-sociali

1.1. Sociologia, pensiero sociologico e saperi sociali	1
1.2. La formazione e la stabilità del sapere	4
1.2.1. Il paradigma	4
1.2.2. Il discorso	6
1.3. I fondamenti del sapere	8
1.4. Il miraggio dell'oggettività	11
<i>Test di verifica</i>	14

2. Inghilterra, secoli XVII e XVIII: alle origini del pensiero moderno

2.1. Il contesto	19
2.2. Lo Stato e la sovranità: nuovi problemi per un nuovo sapere	22
2.3. Il primo dibattito inglese sulla sovranità e sui limiti del pensiero	24
2.3.1. Thomas Hobbes	24
2.3.2. L'empirismo inglese	26
2.4. William Petty e l'aritmetica sociale	30
<i>Test di verifica</i>	32

3. La Francia illuminista

3.1. Il contesto	37
3.2. La fisiocrazia di François Quesnay	39
3.3. L' <i>Enciclopedia</i> e l'ideale illuminista	41
3.3.1. Montesquieu e lo <i>Spirito delle leggi</i>	42
3.3.2. Voltaire, contro ogni dogmatismo	44
3.4. Jean-Jacques Rousseau	46
3.4.1. Lo stato naturale e lo stato di diritto	46
3.4.2. L'educazione	49
<i>Test di verifica</i>	50

4. La rivoluzione industriale, l'economia politica e i moralisti scozzesi

4.1. Il contesto	55
4.2. Adam Smith: tra morale ed economia politica	57
4.3. Adam Ferguson: lo stato di natura è un'invenzione	59
4.4. Jeremy Bentham: l'utilitarismo	60
<i>Test di verifica</i>	62

5. Il positivismo e la formalizzazione ufficiale della sociologia

5.1. Il contesto	67
5.2. Auguste Comte e la legge dei tre stadi	69
5.3. Henri de Saint-Simon e la fisiologia sociale	73
5.4. Herbert Spencer e l'organicismo	74
<i>Test di verifica</i>	76

6. La Germania del XIX secolo: dall'idealismo al materialismo storico

6.1. Il contesto	81
6.2. L'idealismo hegeliano	82
6.3. Karl Marx	84
6.3.1. Storia, riproduzione materiale e lotta di classe	85
6.3.2. Dall'alienazione alla coscienza di classe	89
<i>Test di verifica</i>	92

7. Discorsi sociali e sistema capitalistico

7.1. Capitalismo e saperi sociali	97
7.2. Friedrich List	98
7.3. Il discorso della nascente antropologia	100
7.4. Albert Schäffle	105
7.5. Ferdinand Tönnies: dalla comunità alla società	105
7.6. Émile Durkheim: il primo grande “classico della sociologia”	107
7.6.1. Dalla solidarietà meccanica alla solidarietà organica	108
7.6.2. Il suicidio e i fatti sociali	109
<i>Test di verifica</i>	112

8. La Russia e la rivoluzione: interpretando Marx

8.1. La Russia e la necessità di colmare il divario. Capitalismo e rivoluzione	117
8.2. Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin	119
8.3. Lev Trotsky	122
8.4. Nikolaj Ivanovič Bucharin	123
<i>Test di verifica</i>	125

9. Due grandi “classici” tedeschi: Weber e Simmel

9.1. La sociologia di Max Weber nel dibattito sulle scienze	129
9.1.1. L'agire sociale	132
9.1.2. I tipi ideali	134

9.1.3. L'avalutatività	135
9.1.4. Le forme della legittimazione del potere	136
9.1.5. La genesi del capitalismo	138
9.2. La sociologia formale di Georg Simmel	140
9.2.1. Il conflitto e i gruppi	141
9.2.2. La filosofia del denaro	144
<i>Test di verifica</i>	146

10. Prima metà del XX secolo: la sociologia statunitense e il funzionalismo

10.1. Il contesto	151
10.2. La Scuola di Chicago	153
10.3. Talcott Parsons	156
10.3.1. Le variabili strutturali	158
10.3.2. Il modello AGIL	160
10.4. Il funzionalismo “accorto” di Robert K. Merton	161
10.4.1. Lo studio sull'anomia	162
10.5. Charles Wright Mills: l'élite del potere	164
<i>Test di verifica</i>	168

11. La Scuola di Francoforte, per una radicale critica alla società

11.1. Il contesto	171
11.2. La personalità autoritaria	173
11.3. Herbert Marcuse e la critica alla razionalizzazione del capitalismo	174
11.4. Erich Fromm: avere o essere?	176
11.5. Jürgen Habermas e l'agire comunicativo	177
<i>Test di verifica</i>	180

12. Fenomenologia, costruttivismo e sociologia micro-situata

12.1. Un mutato contesto scientifico: il consolidamento della “microsociologia”	185
12.2. George Herbert Mead e l'interazionismo simbolico	190
12.3. Le radici filosofiche della fenomenologia	192
12.3.1. L'intenzionalità	192
12.3.2. Il mondo-della-vita	194
12.3.3. La corporeità	195
12.3.4. L' <i>epoché</i>	196

12.4. La sociologia fenomenologica di Alfred Schütz	197
12.4.1. Le province finite di significato	199
12.5. Erving Goffman e l'approccio drammaturgico	200
12.6. L'etnometodologia di Harold Garfinkel	204
12.7. La società come costruzione: Berger e Luckmann	205
<i>Test di verifica</i>	208

13. Strutturalismo e post-strutturalismo

13.1. Lo strutturalismo	213
13.2. Lévi-Strauss: per un'antropologia strutturalista	218
13.3. Michel Foucault, oltre lo strutturalismo	222
13.3.1. Il grande progetto: follia, sistema penale e nascita della clinica	224
13.3.2. Il potere e il soggetto: il rivolgimento alla storia antica	226
<i>Test di verifica</i>	229

14. L'approccio del sistema-mondo

14.1. Il contesto	233
14.2. Fernand Braudel: lunga durata e revisione del capitalismo	238
14.3. Immanuel Wallerstein e l'analisi del sistema-mondo	240
<i>Test di verifica</i>	244

15. La sociologia della “post-modernità”

15.1. Il mutamento di contesto	249
15.2. Dopo la modernità	251
15.3. Ulrich Beck e la società del rischio	253
15.4. Zygmunt Bauman e la società liquida	255
<i>Test di verifica</i>	258

1. Un'introduzione: sociologia, pensiero sociologico e saperi storico-sociali

I punti-chiave

- Scrivere una storia della sociologia vorrebbe dire attenersi a quei contributi scientifici nati all'interno della stessa dal momento in cui si è formalizzata come disciplina a sé stante. Tuttavia, ciò escluderebbe tutti quei punti di vista sul sociale che provengono da apporti precedenti alla nascita della sociologia e anche esterni ad essa (scaturiti, ad esempio, dalla storia o dalla filosofia). Per questo motivo è preferibile la formula "storia del pensiero sociologico" o, ancor meglio, "storia dei saperi storico-sociali".
- Due sono i concetti fondamentali per chiunque voglia inaugurare un dibattito circa lo statuto di variabilità delle scienze (siano esse sociali o naturali): il *paradigma*, teorizzato dal filosofo della scienza Thomas Kuhn; il *discorso*, concetto centrale della filosofia di Michel Foucault.
- La produzione di sapere non è scindibile dall'azione del potere. Le due dimensioni sono strettamente connesse e non si può sostenere che una scienza operi al di fuori di tale relazione vincolante.
- Il sociologo Max Weber sostiene che chiunque operi all'interno delle cosiddette scienze della cultura (o scienze storico-sociali) debba lavorare con la consapevolezza basilare della superabilità dei propri stessi risultati. Qualsiasi riuscita scientifica, sostiene Weber (e qualsiasi innovazione o scoperta), può e deve essere superata, in modo tale che nulla, nelle scienze, possa dirsi definitivo.

1.1. Sociologia, pensiero sociologico e saperi sociali

Sebbene la sociologia sia la scienza sociale per eccellenza, si tratta di una disciplina che non ha di per sé uno statuto oggettivabile, in quanto non è possibile, se non in maniera convenzionale, definire i suoi limiti e i rapporti che essa intrattiene con le altre scienze sociali. A rigore è difficile persino delinearne i limiti interni. Questi, infatti, vanno costantemente modificandosi nel tempo attraverso un continuo scambio con le altre discipline che l'affiancano nell'agone della riproduzione scientifica.

Se in tempi passati (parliamo del XVIII secolo) la sociologia si formalizza come ambito scientifico a sé, separandosi dalle sue “sorelle” e “cugine”, è anche vero che nel successivo sviluppo delle scienze sociali tale separazione ha assunto aspetti particolarmente problematici, imponendo una totale ridefinizione del modo in cui queste devono essere considerate nella loro interezza. In tempi più recenti, infatti, si assiste a un tentativo di unificazione di tutti gli sguardi particolari all'interno di un unico coerente indirizzo scientifico e di ricerca.

In tal senso, se in passato parlare di sociologia, filosofia, storia, economia, antropologia e scienza della politica poteva sembrare affidarsi a una naturale divisione degli ambiti del pensiero, allo stato attuale questa concezione non è esente da una colpevole ingenuità. Di certo ognuna delle discipline appena elencate ha una sua validità interna e un suo apparato teorico e metodologico che ne definisce gli interrogativi prioritari, gli oggetti e le modalità standard di conduzione della ricerca, tuttavia un dialogo sempre più serrato tra queste stesse discipline ha fatto sì che i margini che le connotavano sfumassero gradualmente. Ecco che si tende allora a parlare non più di sociologia, di storia o di antropologia come di ambienti dagli alti steccati invalicabili, bensì di saperi sociali (o storico-sociali) in un'accezione più ampia.

Poste queste premesse, va detto che tracciare una storia del pensiero sociologico (scopo di questo volume) non significa affatto ripercorrere esclusivamente le tappe scientifiche nate e sviluppatesi soltanto all'interno della sociologia; vuol dire, in-

È necessario non tenere separate le scienze dell'uomo

“Ogni scienza dell'uomo sogna di bastare a se stessa; ma non vi sembra un sogno pericoloso e illusorio? Noi studiamo la società e al nostro studio, in quanto tale, non possono bastare i mezzi di ogni singola scienza presa separatamente. Tocca a noi unire gli sforzi e unificare i risultati”.

(Fernand Braudel,
Storia, misura del mondo)

vece, procedere lungo l'iter segnato dai saperi storico-sociali indagando il mondo sociale. Ecco perché si parla di storia del pensiero sociologico (di storia dei saperi sociali o storico-sociali) e non di storia della sociologia (sebbene in passato si fosse soliti utilizzare quest'ultima locuzione). Come si vedrà, infatti, saranno qui trattate anche produzioni scientifiche che precedono la nascita ufficiale della sociologia come disciplina autonoma. Si approfondiranno, inoltre, quelle che, pur nel periodo in cui la sociologia era una disciplina già formalizzata, non vi hanno consapevolmente aderito. Ne sono esempio, sia detto adesso marginalmente e senza pretesa di esaustività, i contributi di Thomas Hobbes e di John Locke (precedenti alla prima formalizzazione della disciplina sociologica), di Claude Lévi-Strauss (assimilabile più all'antropologia che alla sociologia), di Michel Foucault (filosofo più che sociologo) e di Fernand Braudel (che si muove prendendo le mosse dalla storia).

In tal senso è il nostro sguardo posteriore, di analisti e di osservatori del XXI secolo, a definire cosa sia il pensiero sociologico, cosa ne faccia parte e cosa, invece, ne sia escluso. È sempre bene ricordare che nulla, in questo ambito, esiste di per sé, al di là dell'uomo e dell'analista che volge il proprio sguardo alle cose.

Inoltre è necessario, a questo punto preliminare del testo, sottolineare che quanto qui si andrà trattando si riferisce a un ambito geografico e storico circoscritto, poiché quella che consideriamo storia del pensiero sociologico è, a rigore, una storia del pensiero sociologico occidentale (almeno fino ai tempi più recenti): da essa sono, infatti, escluse tutte quelle produzioni, che si sono occupate del sociale, contestualizzate in scenari differenti da quello dell'Occidente. Ciò non significa, naturalmente, che nell'Estremo Oriente o nel contesto arabo, per fare solo due esempi, non vi siano stati casi di vero e proprio pensiero sociologico.

1.2. La formazione e la stabilità del sapere

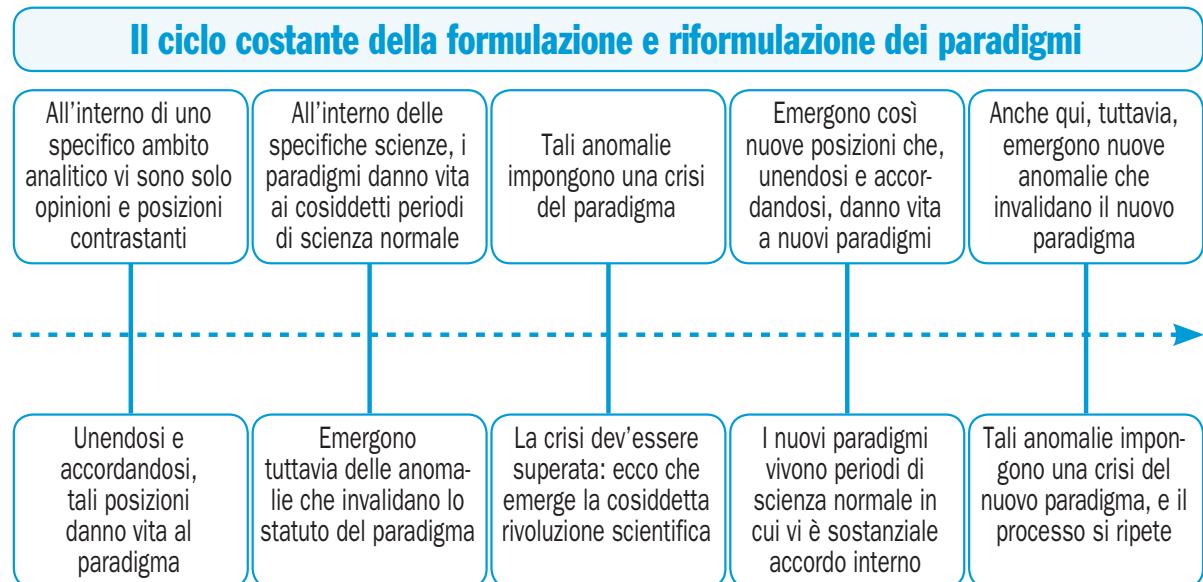
Da quanto abbiamo accennato, risulta chiaro che i compartimenti scientifici non esistono di per sé, ma vanno costantemente modificandosi e ristrutturandosi in un'opera di ridefinizione che, presumibilmente, non avrà mai fine. Per spiegare questo processo, è possibile fare riferimento a due concetti fondamentali che hanno caratterizzato la storia del pensiero e con cui, di solito, si inaugura ogni rassegna di ordine storico (ma non solo) delle scienze sociali:

- il **paradigma**, concetto elaborato dal filosofo della scienza Thomas Kuhn (Cincinnati 1922 - Cambridge 1996) nel volume del 1962 *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (*The Structure of Scientific Revolutions*);
- il **discorso**, concetto fissato dal filosofo e sociologo francese Michel Foucault (Poitiers 1926 - Parigi 1984), tra gli altri, nel volume del 1969 *L'archeologia del sapere* (*L'archéologie du savoir*).

In entrambi i casi si tratta di descrivere quella forma coerente e stabile che offre spazio ai saperi nel gioco della loro necessaria sussistenza.

1.2.1. Il paradigma

Con “paradigma”, Thomas Kuhn intende specificatamente definire l’indirizzo assunto dalle diverse scienze in una determinata epoca. Secondo lo studioso statunitense, infatti, esistono delle condizioni di possibilità che rendono stabile un certo apparato di sapere che si configura, appunto, come paradigma. Ogni scienza, in questo senso, per formalizzarsi all’interno di un unico quadro coerente deve seguire una serie di fasi che, a partire dall’opinione e dalla semplice congettura, la porti fino alla standardizzazione in termini di paradigma.



Queste le fasi della formazione e riformulazione dei paradigmi.

- Prima del paradigma non c'è nulla di stabile, ma soltanto posizioni opinabili indipendenti tra loro e senza nodi di accordo dal punto di vista teorico e metodologico.
- Quando tali posizioni eterogenee trovano una sintonia tra loro, allora comincia a formarsi il cosiddetto **paradigma scientifico**; questa fase precede il periodo cosiddetto di **scienza normale**, in cui chiunque lavori in quella specifica scienza sa che può fare affidamento su un set di metodi e strumenti comunemente condivisi. In tale stadio, stabile all'interno della scienza paradigmatica, si procede seguendo indirizzi coerenti e fermi.
- A causa di scoperte inaspettate o di innovazioni particolari emergono, tuttavia, anomalie irrisolvibili secondo lo schema paradigmatico: accade, dunque, che quanto giudicato certo e assodato cominci a vacillare, rendendo a poco a poco invalido il paradigma stesso. In questo modo si entra in quel periodo che Kuhn definisce di **crisi** del paradigma, che ovviamente necessita di una soluzione.
- Ecco che hanno luogo le cosiddette **rivoluzioni scientifiche**, in cui i vecchi paradigmi, oramai obsoleti e inservibili, vengono sostituiti da nuovi paradigmi in grado di risolvere le anomalie precedentemente emerse.

Per averne un'idea, basti prendere in considerazione quanto avvenuto in epoca rinascimentale, allorché le osservazioni di studiosi come Niccolò Copernico (Toruń 1473 - Frombork 1543), Giovanni Keplero (Weil der Stadt 1571 - Ratisbona 1630) e Galileo Galilei (Pisa 1564 - Arcetri 1642) imposero una riformulazione generale del vecchio paradigma astronomico aristotelico-solemaico che vedeva la Terra al centro dell'Universo e il Sole girarle intorno.

1.2.2. Il discorso

Più complesso è il concetto foucaultiano di "discorso", seppure per certi aspetti risulti accostabile a quello kuhniano di paradigma. Nel volume *L'archeologia del sapere*, Foucault sostiene che i discorsi rappresentano "delle pratiche che formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano". Essi sono dotati di "regole di formazione [che] si collocano non nella 'mentalità' o nella coscienza degli individui, ma nel discorso stesso; conseguentemente, e secondo una specie di anonimato uniforme, si impongono a tutti gli individui che incominciano a parlare in quel campo discorsivo".

Un discorso, in altre parole, rappresenta una sorta di grande contenitore in cui convergono le **pratiche** (ciò che si fa) e gli **enunciati** (ciò che si dice), in prima battuta, delle scienze e, in seconda battuta, del quotidiano.

Tali pratiche e tali enunciati sono ritenuti veri all'interno del discorso stesso e questa loro pretesa **verità** (che è sempre momentanea e mai definitiva, sebbene come tale venga percepita

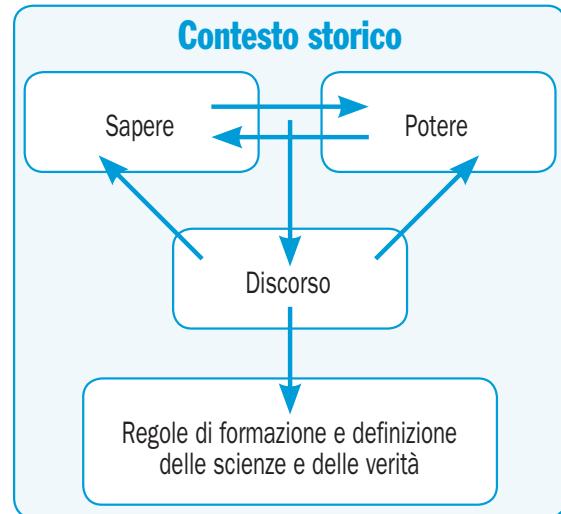
I discorsi sono come vasi falsamente trasparenti

"In ogni epoca, i contemporanei si trovano [...] chiusi all'interno di discorsi come dentro a vasi falsamente trasparenti, ignorando che cosa siano quei vasi e perfino che essi esistano. Le false generalità e i discorsi variano nel corso del tempo, ma, in ciascuna epoca, sono considerati veri. Di modo che dire la verità si riduce a *dire il vero*, a parlare conformemente a ciò che si riconosce come vero e che un secolo più tardi farà sorridere".

(Paul Veyne, *Foucault*)

e promossa) legittima l'operato scientifico ad andare avanti secondo i dettami e gli schemi discorsivi. In quanto tali, i discorsi non sono immediatamente visibili, né sono definibili in maniera circoscritta. Sono più aleatori dei paradigmi di Kuhn e operano seguendo un parametro, quello del **potere**, che li delimita e condiziona costantemente nella loro opera di definizione della verità. È, infatti, proprio grazie ai rapporti di potere che le verità sussistono all'interno del discorso e nella trama che questo intrattiene con il mondo sociale. È grazie al potere che in un'epoca è possibile sostenere la verità o la non verità di un fenomeno.

Si prenda la follia, oggetto egregiamente indagato da Foucault nel suo primo grande lavoro del 1961 *Storia della follia nell'età classica* (*Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*). Qui l'autore, pur non mettendo in dubbio che la follia esista come fatto reale, sostiene che questa non viene definita sempre allo stesso modo nelle differenti epoche: sono, infatti, i diversi ordini di verità che ne circoscrivono il profilo, i quali, a loro volta, sono dipendenti da quanto viene elaborato, in termini scientifici e pratici, all'interno del discorso psichiatrico (e non solo in esso). È così che nel passato la follia è stata prima identificata come una tara inorganica rintracciabile all'interno dello spirito (una sorta di possessione) per poi essere considerata un difetto organico del sistema nervoso centrale (cosa che l'ha trascinata al di sotto della definizione di malattia mentale). In questo spostamento è stata l'attività del discorso psichiatrico e proto-psichiatrico (nonché le pratiche all'interno delle istituzioni manicomiali), con il suo intrinseco statuto di potere, ad operare con forza e a condizionare gli ordini della verità attraverso i quali spiegare i fenomeni del reale. La follia e la malattia mentale, di per sé, non sono due entità che esistono indipendentemente dall'uomo e dai suoi discor-



si; basti pensare, a titolo esemplificativo, che fino a pochi anni fa (esattamente negli anni Ottanta) l'omosessualità, secondo quello che è il maggiore operatore nel discorso psichiatrico occidentale (l'American Psychiatric Association), era fatta rientrare, seppure con i dovuti distinguo, nell'alveo delle malattie mentali.

1.3. I fondamenti del sapere

Posti i termini dei concetti di discorso e di paradigma, si rende necessaria una serie di domande direttamente consequenziali a quanto detto: *quali sono, allora, i fondamenti del sapere? Come questi si giustificano e si legittimano? In che modo si strutturano e fissano in sistemi scientifici?*

Per rispondere a tali quesiti utilizzeremo un esempio tratto dalla letteratura, più che dalla sociologia. Nel 1924, uno dei più grandi e, al tempo stesso, controversi romanzieri del Novecento, Louis-Ferdinand Céline (Courbevoie 1894 - Meudon 1961), scrisse un meraviglioso volumetto (originariamente la sua tesi in medicina), per ritrarre il profilo di uno dei maggiori innovatori della medicina contemporanea, il cui lavoro fu tanto importante per il futuro della disciplina medica quanto bistrattato nel suo presente. Il libro in questione è intitolato *Il dottor Semmelweis (La vie et l'œuvre de Philippe Ignace Semmelweis)*. Qui Céline racconta la storia del giovane medico Ignazio Filippo Semmelweis (Buda 1818 - Döbling 1865) che, nell'Ottocento asburgico, fa una scoperta di cruciale importanza per la scienza medica. Una scoperta in grado di fermare in prima battuta l'epidemia di febbre puerperale che colpiva in maniera indiscriminata le giovani partorienti, ma anche in grado di rischiare un intero campo di intervento negli studi medici. Semmelweis notò che i medici visitavano le puerpera e seguivano il parto dopo aver praticato autopsie senza un appropriato lavaggio di mani. I microbi dai cadaveri, in sostanza, attraverso le mani dei medici che erano quindi il tramite del contagio, si trasferivano sulle donne e ne determinavano la malattia. Questa scoperta, che oggi sembra scontata, mise in discussione il discorso medico nella sua totalità. Dunque, prima di essere accet-

tata come scientificamente valida, essa andò incontro a numerosissime resistenze (che trascinarono Semmelweis, sicuro della sua verità, fino alla pazzia).

Ma com'è stato possibile che prima della scoperta di Semmelweis questa evidenza non fosse stata presa in considerazione dai medici? Semplicemente perché il discorso medico, non avendo a disposizione le strumentazioni di oggi, non era in grado di porre il proprio sguardo alla dimensione microscopica dei batteri per cui la sua attenzione era rivolta ad altro. Si credeva, infatti, che il contagio delle malattie avvenisse tramite gli odori e si era assolutamente certi di questa verità. La scoperta di Semmelweis, di conseguenza, andò a cozzare contro un discorso

che non contemplava la possibilità che il contagio potesse avvenire a livello del microscopico. Il medico innovatore, pertanto, ebbe numerose difficoltà a promuovere la sua scoperta, poiché invalidare il discorso della medicina avrebbe rappresentato per un'intera classe di specialisti una messa in discussione totale del proprio potere di intervento sul reale, dunque della propria immediata sussistenza. Per conservare il potere, in sostanza, e per dimostrare la sua infallibilità nel proprio ambito di intervento, il

La definitiva scoperta di Semmelweis

“Ecco i fatti: nel mese di giugno [del 1847], entrò nel reparto [...] una donna ritenuta gravida, in base a sintomi mal verificati, Semmelweis l'esamina a sua volta e scopre su di lei un cancro al collo dell'utero, poi, senza pensare a lavarsi le mani, pratica subito dopo l'esplorazione su cinque donne nel periodo della dilatazione. Nelle settimane che seguono, le cinque donne muoiono di infezione puerperale tipica. Cade l'ultimo velo. Si è fatta luce. ‘Le mani, per semplice contatto, possono infettare’ egli scrive... Ormai chiunque, abbia sezionato o meno nei giorni precedenti, si dovrà sottoporre a un'accuratissima disinfezione delle mani con una soluzione di cloruro di calce. Il risultato non si fa aspettare, ed è magnifico. Nel mese seguente la mortalità da puerperale diviene quasi nulla, si riduce per la prima volta alla cifra attuale delle migliori Maternità del mondo”.

(Luis-Ferdinand Céline,
Il dottor Semmelweis)

discorso ufficiale della medicina doveva necessariamente rigettare le idee rivoluzionarie di Semmelweis, o almeno tentare di negarle fino alla più totale evidenza, come in effetti avvenne.

Tale storia esemplificativa, che potrebbe sembrare poco pertinente in questa sede, ha invece un forte valore anche nel presente volume. Essa mostra proprio il potere intrinseco che connota tutte le scienze. Ma dato che le scienze sociali hanno un “oggetto meno oggettivabile” delle altre, quanto detto per la medicina con il nostro esempio si amplifica a dismisura. Nelle scienze sociali, infatti, i rapporti di potere sono certamente più determinanti che nelle altre discipline.

È stato ancora Michel Foucault ad evidenziare, con maggiore tenacia di altri autori, l'esistenza di una strettissima interdipendenza tra il **Sapere** e il **Potere**. L'uno, in sostanza, non esiste senza l'altro o, come sostiene il filosofo in *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione (Surveiller et punir. Naissance de la prison)*, testo del 1975: “Il potere produce sapere (e non semplicemente favorendolo, perché lo serve, o applicandolo perché è utile); [...] potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro; [...] non esiste relazione di potere senza relativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca nello stesso tempo relazioni di potere”.

In quest'ottica, più di recente, nel 1998, la chimica e filosofa della scienza belga Isabelle Stengers (Bruxelles 1949) ha analizzato esattamente le relazioni che intercorrono tra sapere e potere, scrivendo, tra gli altri, un interessante volumetto intitolato *Scienze e poteri. Bisogna averne paura? (Science et pouvoirs. Faut-il en avoir peur?)*. Qui la studiosa, estendendo il suo sospetto a tutti gli ambiti scientifici, ma concentrandosi soprattutto su quelli che ci interessano in questa sede, sostiene che nei discorsi scientifici, quando si utilizzano locuzioni come “è dimostrato oggettivamente”, “in maniera del tutto obiettiva”, “in verità”, eccetera, non si fa altro che insistere sul carattere costitutivo del potere insito nelle scienze. Già nel loro linguaggio, infatti, esse tendono a negare il proprio

errore, affermando conclusioni autentiche di per sé, vere al di là di ogni dubbio.

Ecco che qualsiasi rassegna storica della sociologia e del pensiero sociologico che non tenga conto di tali caratteristiche delle scienze è destinata a fallire. La storia delle scienze, infatti, in maniera decisiva di quelle sociali, è una storia di poteri, di alleanze e di “affrontamenti” di forze (per utilizzare ancora una volta il lessico foucaultiano) che, spesso, prevaricano anche il semplice ambito scientifico. Naturalmente non è questa la sede per approfondire il discorso appena avviato, resti tuttavia quanto detto: *la sociologia, e con essa lo sguardo sociologico, è determinata in prima battuta dal potere che essa mobilita e dal potere che contribuisce a mobilitarla.*

1.4. Il miraggio dell'oggettività

A conclusione di questo capitolo introduttivo, seguendo le riflessioni del paragrafo precedente, si può sostenere che proprio lo spettro dell'oggettività, inteso come lo scopo di raggiungere posizioni definitive e totalmente vere da ogni punto di vista, rappresenta uno dei più grandi miraggi di cui le scienze sociali dovrebbero sbarazzarsi. Come abbiamo visto, in esse nulla è oggettivo e nulla può esserlo, anche a causa della soggettività del ricercatore, che in nessun modo può essere superata. Le scienze sociali, infatti, per quanto si affannino, non posseggono strumenti di rilevazione altri rispetto all'uomo (come le scienze naturali, anche se pure qui ci sarebbe molto da dire e da confutare). Esse, in sostanza, hanno uno statuto del tutto particolare per due semplici motivi:

1. *l'uomo è il soggetto che porta avanti la ricerca;*
2. *l'uomo è l'oggetto su cui si concentra la ricerca stessa.*

Queste due affermazioni evidenziano la contraddizione che fa da sfondo a tutto il lavoro delle scienze storico-sociali. Nonostante ancora oggi il dibattito su tale questione sia particolarmente acceso (e nonostante il fatto che numerosi pensatori,

a diverso titolo, abbiano cercato di dare una soluzione a tale contraddizione), esso può essere sintetizzato brutalmente come segue:

- alcuni studiosi suppongono che un modo per raggiungere il massimo grado di oggettività esista (per esempio i classici positivisti, su cui torneremo);
- altri, invece, sostengono che un modo per essere oggettivi, in sociologia e nelle scienze storico-sociali, non esista (per esempio alcune propaggini della fenomenologia contemporanea, su cui pure torneremo).

Il destino del lavoro della scienza

“Ognuno di noi sa che, nella scienza, ciò che egli ha fatto sarà invecchiato dopo dieci, venti, cinquant’anni. Questo è il destino, anzi, questo è il senso del lavoro della scienza, al quale esso è sottoposto ed esposto in un modo del tutto specifico rispetto a tutti gli altri elementi della cultura per i quali pur vale la stessa cosa: ogni ‘riuscita’ scientifica comporta nuove ‘questioni’ e vuole essere superata e ‘invecchiare’”.

(Max Weber, *La scienza come professione*)

Tra queste due fazioni si iscrive il lavoro di Max Weber (Erfurt 1864 - Monaco di Baviera 1920), considerato tra i padri fondatori della sociologia contemporanea. Egli, nel saggio *L’“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (*Die “Objektivität” sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*), risalente al 1904, sostiene che un margine di oggettività, all’interno di quelle che egli chiama **scienze della cultura** (le scienze sociali), sia raggiungibile soltanto a livello metodologico. Una volta posti gli strumenti e i mezzi con cui si porta avanti una ricerca, e una volta condiviso questo set di strumenti con tutta la comunità scientifica, si potrà raggiungere quel grado di oggettività che rende traducibili e approvabili i risultati di un’indagine.

Anche ponendo tali paletti metodologici, tuttavia, è assurdo pensare, sostiene Weber, che “possa essere fine, per quanto remoto, delle scienze della cultura quello di costruire un sistema compiuto di concetti, nel cui ambito la realtà possa venir compresa in una costruzione in qualsiasi senso definitiva, e da cui essa venga quindi di nuovo dedotta”. Dunque, si insiste ancora sul carattere provvisorio delle scienze, concetto che Weber ha fortemente ribadito pure in altre sedi, come ad esempio nell’importantissima conferenza tenuta nel 1919 e intitolata *La scienza come professione (Wissenschaft als Beruf)*. La stessa idea di scienze sociali mai definitive e certe è stata sostenuta anche, dopo Weber, dai già citati Kuhn e Foucault.

Test di verifica

1. Perché è più corretto parlare di storia del pensiero sociologico (o ancor meglio di storia dei saperi storico-sociali) più che di storia della sociologia?

- a) Perché la sociologia non può essere fatta rientrare all'interno dell'alveo dei saperi storico-sociali
- b) Perché già prima che la sociologia si formalizzasse come disciplina a sé stante, esistevano modalità di tipo sociologico di rivolgere lo sguardo sul mondo e sulla realtà
- c) Perché sociologia e storia sono due discipline tendenzialmente inconciliabili dal punto di vista della metodologia, motivo per cui si preferisce utilizzare la formula “pensiero sociologico”
- d) Non è più corretto

2. Chi è il famoso filosofo della scienza che ha discusso del concetto di paradigma?

- a) Thomas Kuhn
- b) Michel Foucault
- c) Max Weber
- d) Paul Veyne

3. Quando viene pubblicato il volume di Thomas Kuhn *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*?

- a) 1986
- b) 1889
- c) 1962
- d) 1999

4. Cos'è, secondo Michel Foucault, un “discorso”?

- a) Tutto quello che si può dire in ogni epoca delle altre epoche sulla produzione scientifica
- b) Una narrazione in prima persona del sociologo intenzionato a dare il giusto peso alla sua soggettività nel tentativo di evadere dallo spettro dell'oggettività a tutti i costi
- c) Un condiviso insieme di pratiche agite e di enunciati che va formandosi in concerto con la produzione di sapere
- d) Una modalità di fare sociologia naïf che precede la prima formalizzazione della disciplina

5. In quale volume, tra gli altri, Michel Foucault approfondisce il concetto di discorso?

- a) *L'archeologia del sapere*
- b) *La geografia del potere*
- c) *La storia delle scienze*
- d) *La grammatica del discorso*

6. Quale grande e controverso scrittore del Novecento è stato l'autore del volumetto *Il dottor Semmelweis*?

- a) Louis-Ferdinand Céline
- b) Albert Camus
- c) Aleksandr Isaevič Solženycyn
- d) Carlo Emilio Gadda

7. Chi altri ha parlato (sulla fal-sariga del ragionamento di Foucault) dell'alleanza tra sapere e potere?

- a) Claude Lévi-Strauss

- b) Max Weber
- c) Isabelle Stengers
- d) Thomas Kuhn

8. Secondo Max Weber, sarebbe possibile raggiungere un grado di oggettività nelle scienze storico-sociali?

- a) Sì, sempre
- b) No, mai
- c) Sì, ma solo a livello metodologico
- d) Sì, ma solo con l'utilizzo di metodologie quantitative

Soluzioni

1) b. Parlare di storia del pensiero sociologico è maggiormente corretto che parlare di storia della sociologia, poiché già prima che si formalizzasse la sociologia in quanto tale (nel secolo XVIII), esistevano sistemi di pensiero considerabili, a ragione, come sociologici. Si pensi, per esempio, a Thomas Hobbes e John Locke. È inoltre vero che si parla di storia del pensiero sociologico e non di sociologia in quanto esistono contributi che, pur non nascendo all'interno della sociologia, hanno comunque diritto di entrare nell'alveo del pensiero sociologico inteso in senso generale. Si pensi a Claude Lévi-Strauss e a Fernand Braudel.

2) a. Le scienze, secondo Thomas Kuhn, proseguono nel loro lavoro per continua sostituzione di paradigmi, ovvero di quadri coerenti di indirizzo scientifico che siano accettati e condivisi da chiunque operi all'interno di una scienza. In ragione dell'emergenza di anomalie, il paradigma perde la sua validità, cosa che impone alla scienza un periodo di crisi, a cui segue un ristabilimento dell'equilibrio grazie all'avvento di nuovi paradigmi.

3) c. Quanto affermato da Thomas Kuhn nel suo volume del 1962 *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (*The Structure of Scientific Revolutions*) è un imprescindibile punto di partenza per chiunque voglia inaugurare una qualsiasi analisi delle scienze sociali. I concetti di paradigma e di rivoluzione scientifica sono, infatti, estremamente adeguati a rendere la cifra della variabilità delle scienze al loro interno.

4) c. Il “discorso”, in Foucault, rappresenta un condiviso insieme di pratiche agite e di enunciati che va formandosi in concerto con la produzione di sapere. Inoltre, quest'ultima, sostiene il filosofo francese, non è separabile dai rapporti di potere che la rendono possibile. Dunque potere e sapere sono due elementi inscindibili tra loro.

5) a. Pur avendo utilizzato il concetto di discorso in gran parte della sua opera, Foucault ne approfondisce le modalità di funzionamento soprattutto nel volume del 1969, *L'archeologia del sapere* (*L'archéologie du savoir*). In tal senso è anche fondamentale un testo del 1971 intitolato *L'ordine del discorso* (*L'ordre du discours*).

6) a. In *Il dottor Semmelweis* (*La vie et l'œuvre de Philippe Ignace Semmelweis*), Louis-Ferdinand Céline racconta della storia di Ignazio Filip-

po Semmelweis, medico dell'Ottocento che scoprì come combattere un'epidemia di febbre puerperale che colpiva le donne dopo il parto in molti ospedali centro-europei. Nonostante la sua grande scoperta, Semmelweis fu vessato e marginalizzato dalla medicina ufficiale, in quanto questa avrebbe rischiato, accettando le sue conclusioni, di perdere parte del suo potere.

7) c. Interessantissimo, da questo punto di vista, è il volumetto del 1998 in cui la filosofa della scienza e chimica Isabelle Stengers discute dell'alleanza inscindibile tra sapere e potere: *Scienze e poteri. Bisogna averne paura? (Science et pouvoirs. Faut-il en avoir peur?)*. Qui, tra le altre cose, l'autrice si sofferma brevemente anche sulla modalità che la scienza ha di comunicare la sua pretesa oggettività, con formule di questo tipo: “in maniera obiettiva”, “in verità si dimostra”, eccetera.

8) c. Secondo Max Weber, in particolare in base a quanto detto nel suo *L’“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale (Die “Objektivität” sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis)*, sarebbe possibile raggiungere un certo grado di oggettività nelle scienze storico-sociali solo dal punto di vista della metodologia. Per far ciò, il ricercatore deve chiarire la sua impostazione e mettere chiunque nelle condizioni di poter “tradurre” i propri risultati.





STORIA DEL PENSIERO SOCIOLOGICO

Il volume ripercorre, situandone volta per volta i vari passaggi nello specifico contesto geografico, storico e politico, il tragitto che i cosiddetti saperi storico-sociali – come si tende a chiamarli oggi – hanno intrapreso partendo dagli albori, individuati nell'Inghilterra del XVII secolo, fino agli sviluppi più recenti, in cui, a essere protagonista, è il concetto di modernità.

Tra gli argomenti trattati:

- ◀ i concetti di “paradigma” e “discorso”
- ◀ lo Stato e la sovranità
- ◀ l'illuminismo e la rivoluzione industriale
- ◀ il positivismo nelle riflessioni di Comte, Saint-Simon e Spencer
- ◀ l'idealismo di Hegel e il materialismo storico di Marx
- ◀ le teorie di Durkheim, tra i padri fondatori della sociologia
- ◀ Weber e Simmel, due grandi “classici” tedeschi
- ◀ la Scuola di Chicago, il funzionalismo di Parsons e Merton, la gerarchia dei poteri secondo Mills
- ◀ la Scuola di Francoforte con Marcuse e Fromm
- ◀ il modello di socializzazione elaborato da Mead, la fenomenologia di Husserl e Schütz, l'approccio drammaturgico di Goffman
- ◀ Lévi-Strauss e l'antropologia strutturalista, Foucault e l'onnipresenza del potere
- ◀ la società del rischio di Beck, la società liquida di Bauman

l'autore

Livio Santoro è dottore di ricerca in “Sociologia e ricerca sociale”, titolo conseguito presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II. È autore di numerosi articoli e saggi, tra cui la monografia *Una fenomenologia dell’assenza. Studio su Borges* (Salerno, 2011).



€ 9,00

ISBN 978-88-6584-352-9



9 788865 843529